

5 nov 2020 - Antiutilitarismo

Un'altra caratteristica strutturale dell'etica kantiana è la formalità, in quanto la legge non ci dice che cosa dobbiamo fare, ma come dobbiamo farlo.

Ovviamente sta poi al singolo individuo il compito di tradurre in concreto, nell'ambito delle varie situazioni esistenziali, sociali e storiche, la parola della legge.

Il vero significato del formalismo kantiano sta nella scoperta della fonte perenne della moralità, che alimenta i costumi morali dei popoli nel loro divenire storico, restando essa stessa immune da ogni mutamento.

Per il carattere incondizionato della legge, per la legge morale ordinesse di agire in vista di un fine o di un utile si ridurrebbe ad un insieme di imperativi ipotetici, e sarebbero gli oggetti a dare la legge alla volontà. In secondo luogo essa metterebbe in forse la propria universalità, poiché l'area degli scopi e degli interessi coincide con il campo della soggettività e della particolarità.

Il cuore della morale kantiana, invece, risiede proprio nell'applicarla solo per ossequio alla ragione stessa, e senza nessun altro scopo. In questo risiede l'**antiutilitarismo** della morale di Kant

Kant inoltre esclude dal recinto dell'etica emozioni e sentimenti, in quanto inficerebbero la incondizionabilità della stessa

Il sommo bene

Kant vede come il bene supremo come l'unione di virtù, intesa come perseguimento della morale, e felicità. Egli afferma che l'uomo merita di raggiungerlo

Ma in questo mondo virtù e felicità non sono mai congiunte, poiché lo sforzo di essere virtuosi e la ricerca della felicità sono due azioni distinte e per lo più opposte, in quanto l'imperativo etico implica la sottomissione delle tendenze naturali e l'umiliazione dell'egoismo.

Virtù e felicità costituiscono l'antinomia etica per eccellenza, che diversi filosofi avevano tentato di risolvere. Kant afferma che l'unico modo per risolvere l'antinomia sia *postulare* un mondo dell'aldilà in cui possa realizzarsi ciò che nell'aldiquà risulta impossibile.

Kant trae il termine "postulato" dal linguaggio della matematica classica: si chiamano

postulati i principi che, pur essendo indimostrabili, vengono accolti per rendere possibili determinate entità o verità geometriche.

Per quanto concerne il **postulato dell'immortalità dell'anima** Kant afferma che poiché la santità (ovvero la virtù massima) rende degni del sommo bene, ma questa non è raggiungibile durante una vita terrena, è necessario un tempo infinito grazie a cui progredire all'infinito verso la santità.

La realizzazione della felicità, invece, deve avvenire per forza per mezzo di una divinità che faccia corrispondere alla felicità il merito (**postulato dell'esistenza di Dio**)